

VIA COL DEL ROSSO

In via Sorio di fronte all'ingresso dell'aeroporto Gino Allegri, a destra di chi va verso i Colli, si apre la via Col Berrelta. Percorrendo questa via si trova, ancora a destra, una piccola strada che si chiama Col del Rosso.

Perchè ?

Il Col del Rosso sull'Altopiano d'Asiago, alto circa 1.250 metri, in parte roccioso, in parte coperto di boscaglie di basso fusto, disabitato, e uno dei tre monti oggi dimenticati, famosi invece durante la guerra 1915-18. Val Bella, Col del Rosso, Col d'Echele, fra lo strapiombo di Val Frenzela a nord e la val Chiama a sud.

Notiamo, a titolo di curiosità, che essi appartengono, come tutto l'Altopiano d'Asiago, alla Diocesi di Padova. Furono disputati, dopo Caporetto, fra italiani e austriaci, presi, ripresi più volte dagli uni e dagli altri finché dopa la battaglia del Piave (Giugno 1918) rimasero definitivamente in mano italiana.

Quanto sangue, quanti morti da entrambe le parti Molti sono nell'Ossario monumentale d'Asiago che ne contiene 30.000. Alcuni furono trasportati dopo la guerra nel loro paese natale, perché così vollero le famiglie. Una lastra di marmo, un cognome, un nome, un grado militare, una data. Di tanto sacrificio, di tanto dolore resta soltanto questa. Qualcuno non ha neanche questa poco, perché « ignoto ». Vediamo alla lettera B (i caduti sono in ordine alfabetico): Bertano Bernardino. Colonnello. E' il comandante del 117 Fanteria (Brigata Padova) caduto il 16 Giugno 1918 su Col del Rosso, mentre usciva davanti a tutti in un disperato contrattacco per arrestare gli austriaci che avevano già superata il gnomo 15 la sommità del monte.

Tutti gli ufficiali che lo seguivano caddero con lui quella mattina.

Era un uomo d'un valore leggendario e che compiva fino in fondo il proprio dovere. Alto, asciutto, piemontese, un po' rigido, ma non cattivo. Era amato da tutti perché esigeva più da sé stesso che dagli altri. Una pallottola in faccia lo fulminò. Anche questa eroica morte contribuì a far citare la Brigata Padova sul bollettino del Comando Supremo e così, credo, si spiega il nome di Col del Rosso dato a una via della nostra città.

Ma un altro valoroso, un nemico questo, merita d'essere ricordato con ammirazione, tanto più che egli probabilmente è sepolto tra gli «ignoti». La mattina del 15 Giugno 1918 gli austriaci, varcata la prima linea dopo un furioso bombardamento cominciato alle 3 di notte, si diressero contro la seconda linea di resistenza, sulla quale erano schierate due compagnie del 3° battaglione del 118 Fanteria, l'altro reggimento della Brigata Padova.

Li precedeva un battaglione di Sturmtruppen, cioè truppe d'assalto (così gli austriaci chiamavano i loro «arditi»). Davanti a tutti, dritto come se andasse a una rivista, c'era un tenente che giunse fino al reticolato italiano. Di fronte a lui per caso c'era proprio il comandante dell'8ª compagnia del 118, un capitano sardo che si chiamava Cixi, bravo e coraggioso. Il tenente austriaco ferì con un colpo di rivoltella, il capitano italiano alla clavicola destra, ma cadde subito crivellato di colpi. I suoi che salivano curvi dopo di lui col loro zainetto sulle spalle si precipitarono giù dietro certi rocciosi sottraendosi al violento fuoco italiano.

Più tardi alcuni soldati dell'8ª portarono al tenente (un padovano), che aveva assunto il comando al posto del capitano ferito, i documenti trovati addosso al tenente austriaco e così si seppe che era di Salisburgo (la patria di Mozart!) e si chiamava Ernst Filek Edler (cioè nobile) von Wittinghausen. Non poté essere sepolto subito, perché scavare una fossa tra le rocce, col nemico a qualche decina di metri era impossibile.

Fu posto sotterra appena respinto il nemico e sulla rozza tomba si collocò un sasso bianco verticale con scritto in lapis copiativo (altro non si poteva) il suo nome. Passarono poi molti mesi, cioè fino a dopo la fine della guerra prima che questi martiri, sepolti qua e là, venissero trovati e raccolti. Certo la povera scritta in lapis copiativo era sparita. Cadde da vero eroe. Si è tentati di fare un triste confronto con gli attuali «eroi» austriaci che sparano di notte alle spalle dei nostri soldati in Alto Adige.

La storia di questo povero tenente non finisce qui. Essa ha un seguito padovano, anzi aponense.

Molti anni dopo in fine della guerra un giovane si trovava in casa di quel tenente di Padova (ormai capitano) che aveva raccolto e ancora conservava i documenti riguardanti quell'ufficiale austriaco morto a Col del Rosso.

Il capitano gli mostro i documenti perche li traducesse dal tedesco. Qualche giorno dopo, il giovane si incontro per caso ad Abano con una signora di Salisburgo che era venuta a «fare» i fanghi. In via di discorso egli parlo di quel tenente Ernst Filek, caduto mentre combatteva con tanto valore. La signora disse: «Ma io sono amica della famiglia von Wittinghausen. C'è un fratello che è notaio. Potrebbe chiedere al suo amico di mandare quei documenti alla famiglia e anche una relazione sulla sua morte?». La cosa fu fatta subito. I documenti furono spediti assieme con una narrazione dell'eroica morte dell'ufficiale, simile a quella che è narrata in questo libro. Qualche giorno dopo giunse una lettera di vivo ringraziamento inviata dal fratello notaio. La lettera, in tedesco, era indirizzata: Signor Colonnello. (Pensava che dopo tanti anni il giovane ufficiale italiano di allora fosse almeno colonnello).

Il 19 Settembre 1918 un reparto misto del II8 Fanteria (sesta compagnia del 2° battaglione, nona compagnia del 3° battaglione e il comando, fornito dal 1° battaglione) compì un attacco « dimostrativo » in direzione di Zaibena, gruppo di case (all'ora gruppo di rovine informi) nella frazione di .Stoccareddo, comune di Gallio.

Fu un piccolo attacco (dalle ore 1,30 alle 6 di mattina), ma chi vi prese parte soffersse le pene d'inferno. Il povero capitano Ricci, comandante della 6^a, valoroso, buono, ventisei anni, vi perse la vita assieme con parecchi altri. Il sergente abruzzese Lombardi, ci guadagnò una medaglia d'argento al valore, ma vi perse il braccio destro e quindi il suo mestiere per tutta la vita (era calzolaio).

Il bollettino del Comando supremo (che veniva disuso da Abano), firmato Diaz, in data 19 Settembre conteneva, fra l'altro, queste poche righe: «Le Sull'altopiano di Asiago gli elementi di attacco. penetrando in due tratti dei trinceramenti avversari a nord della linea Cima di Val Bella - Col del Rosso, catturarono una quarantina di prigionieri e due mitragliatrici»

Chi e come potrebbe narrare l'inenarrabile angoscia, le sofferenze, le ferite, la morte di quei poveri diavoli che « penetrarono » nei «trinceramenti avversari»? Poche righe scarse del bollettino, ormai dimenticate anch'esse, e tutto chiuso, tutto finito. Finora abbiamo parlato di eroi. Ma i combattenti allora erano tutti eroi? No, in grande maggioranza erano uomini «prudenti». Diciamo così senz'ombra d'ironia. anzi con sentimento di verace comprensione. L'uomo ha diritto di vivere ed ha anche il diritto, che si può anzi chiamar dovere, di non ammazzare il suo prossimo. Per noi questa «prudenza» è una prova di alta civiltà. Il «prudente», che il codice penale militare di guerra condanna, quando può prenderlo, alla fucilazione, magari nella schiena, e un uomo istintivamente civile che dovrebbe chieder lui ragione a chi, strappandolo alla famiglia e al suo lavoro lo spinge a ricevere o a dare la morte per una causa che quasi sempre ignora o non approva.

Tuttavia è tanto facile amare la propria vita e cedere al desiderio di conservarla che non possiamo far a meno di ammirare gli «eroi», cioè coloro che sanno vincere questo istinto e domare la propria natura, sicuri di obbedire al comando di un'idea venerata. Gli episodi della lotta su Col del Rosso sono un piccolo esempio di «storia della storia», un saggio degli infiniti, piccoli avvenimenti di cui la storia si intesse, ma che essa, per forza, dimentica. dando una sintesi nella quale il piccolo, umile, sparisce, mentre predomina il grande protagonista.

Uno scrittore inglese del secolo scorso disse che In storia non è che « la biografia degli uomini illustri»). Forse è vero, ma è un'affermazione crudele e ingiusta. Il protagonista famoso nel campo politico e soprattutto militare si erge sopra un piedestallo di innumerevoli sacrifici di piccoli uomini che lavorarono e lottarono per innalzare il monumento della sua gloria. Il genio puro che crea da se la propria fama, donando sempre qualcosa all'umanità e soltanto l'artista e il grande scienziato.

